

avevano preso in affitto alcune terre dei turchi loro confinanti; ma alcuni faziosi, per sola voglia di nuocere, corsero su quei luoghi appigionati, distrussero i campi, le siepi, i termini di divisione de' confini, e tra gli spari e le grida di gioia piantarono le loro insegne. I morlacchi si unirono in quattrocento, e dimandarono il motivo di quelle aggressioni. Fu loro risposto a schioppettate, per cui uno di loro rimase morto. Del quale insulto sdegnati, corsero alle armi, fecero man bassa sui turchi, e li costrinsero tutti alla fuga. Il pascià della Bosnia e coloro, che vi avevano avuto parte, esposero alla corte del sultano cotesto fatto con molte circostanze aggravanti ad accusa dei veneziani; ed il visir, che distinguevasi per la somma avarizia, la quale in fine gli costò la vita, colse occasione di qua per esigere denaro dalla repubblica. Fece esorbitanti domande al bailo, con minacce terribili, ove se ne fosse rifiutato, il quale, considerando lo stato delle cose dell'Ungheria e gli imponenti apparati di guerra che vi si facevano, acconsentì ad accomodare la cosa coll' esborso di 200,000 piastre. A Venezia perciò egli fu accagionato di soverchio arbitrio, e di avere oltrepassato i limiti del suo potere, e fu disapprovato il suo contratto. Non ostante il senato pagò: ma rivotollo dal suo ufficio e lo sottopose a processo. Giunto a Venezia, fu assolto.

A questo fatto si aggiunse il sospetto dei turchi, che i veneziani trafugassero da Costantinopoli e da altri luoghi i loro schiavi: il quale sospetto portò la conseguenza, che tutti i loro vascelli nell'atto di lasciare le spiagge turche, fossero assoggettati a rigorosissime perquisizioni. In tuttociò vedevasi chiaramente il mal talento del visir e la sua smania di ritornare in guerra con la repubblica di Venezia. E certamente con questo mezzo erasi guadagnato fama e gloria il suo antecessore; ed egli, che non voleva essergli di meno, andava preparando i fili, che lo avessero poi a condurre al medesimo punto: ma nel seguente anno 1683 vide rovesciati tutti i suoi vasti progetti.

Tekeli, capo dei malecontenti di Ungheria, aveva indotto Carà Mustafà a marciare, coi dugento mila turchi summentovati, contro